Inchiesta tra le nuove realtà cattoliche toscane

Chi è, che cosa vuole questo nuovo cattolico?

Manifestazioni contraddittorie e complesse - Si va dal neointegralismo di Comunione e Liberazione alle aperture dei gruppi di base
Il dato che emerge è il risveglio della coscienza religiosa dai contorni ancora incerti e confusi

Con questo articolo l'Unità *avvia una inchiesta sulle forme del «nuovo» cattolicesimo nella nostra regione e sulle organizzazioni del «collateralismo» cattolico in Toscana, sia quelle storicamente conosciute sia le nuove. Un'inchiesta che, «entrando» dentro questo mondo, vuole provocare nella stessa sinistra e nel PCI in particolare una attenta riflessione su questi fenomeni del «risveglio» delle coscienze religiose che hanno aspetti contraddittori.*

Avviamo questa nostra inchiesta proprio mentre sono in corso, in gran parte delle province toscane, i congressi delle Federazioni provinciali del PCI. In questo modo l'indagine — che ha già avuto un importante punto di riferimento nel convegno del Gramsci — vuole essere anche un contributo ad un dibattito non formale sul mondo cattolico nella nostra regione.

I sintomi ci sono tutti anche nelle nostre terre di Toscana: le parrocchie che tornano a popolarsi; una massiccia presenza di ciellini nelle università; le marce e i pellegrinaggi che prendono il posto delle processioni. Nell'anno della Sindone, della morte e della elezione di due pontefici, il riemergere del «senso del sacro» si è fatto largo anche da noi in questa regione dove da decenni coesistono una diffusa pratica religiosa e una militanza politica a sinistra.

E' l'ondata del «riflusso» che lambisce le merlate e sicure torri civiche della Toscana «rossa»? E' un'esplosione di «irrazionalità» che soggioga, anche qui, i giovani urtati da delusioni politiche? Troppo semplice, e rischioso, liquidare il fenomeno con un giudizio sommario, infarinato magari da qualche tocco «sociologico» tanto alla moda

Un giovane cattolico di Lucca sostiene che per quanto lo riguarda nel rimergere del «sacro» non c'è ricerca di facili consolazioni ma il desiderio, e la richiesta, di una pienezza di vita. Un altro giovane, incontrato in una parrocchia di Siena, confessa che questo «risveglio» è un sintomo lampante di come i bisogni più radicali dell'uomo siano irriducibili ad un progetto politico di trasformazione. Due voci da «dentro»; due voci che come decine di altre raccolte confermano l'allargarsi a macchia d'olio di alcune tendenze (rifiuto della politica ritenuta «totalizzante», centralità della «questione uomo», nuova spinta al misticismo) ma nello stesso tempo fanno intravvedere l'immensa selva di aspirazioni a quella nuova «qualità della vita» che ispira l'azione anche di forze giovanili della sinistra.

Un lacerante bisogno di «certezze» incombe. Dove trovarle? Rifiutando la via illusoria e disperata della fuga, scrivono quelli di Comunione e Liberazione. Per loro la «fuga» è rappresentata dalla droga e, messe sullo stesso piano, dalle sette orientali. Già nell'epidermico approccio con il linguaggio di questi giovani cattolici traspare il vecchio neo dell'integralismo, riveduto e corretto secondo le nuove esigenze; traspare una vena di oltranzismo (la fede come «unico punto di salvezza»; l'anticomunismo come costante; la separatezza tra fede e ideologia, tra fede e politica). Ma traspare anche un'attenzione diversa ai giganteschi misteri individuali irrisolti, e che tornano sempre più a farsi strada: quelli della vita e della morte, dell'amore e della sofferenza. E anche ai problemi «sociali» mai però individuati come prodotti, anche se non in linea diretta, dei rapporti tra le classi.

Quel che s'avanza dunque è uno strano cattolico. Non è più la donna che snocciola rosari tra casa e chiesa; non è più il bempensante che valica, tutto vestito di nuovo, il portone della chiesa, la domenica, per la messa di mezzogiorno O non è più solo questo. Girando per le parrocchie, per i circoli culturali e comunità, parlando con sacerdoti e vescovi ci si rende conto come anche in Toscana alcune «idee-guida» del Concilio sono, con difficoltà e contraddizioni, germogliate. Ci si rende conto che uno strano miscuglio (in cui giocano la riscoperta di una fede autentica, il riflusso moderato, la necessità di un nuovo umanesimo) sta partorendo una realtà ecclesiale che va letta con moduli diversi da quelli del passato.

Anche il modo di stare insieme, di organizzarsi è cambiato. Gli anni dell'Azione Cattolica di Gedda sono solo un sofferto ricordo di quando, come hanno ricordato Cecchi e Gozzini al recente convegno dell'Istituto Gramsci, c'era tra i due «mondi», quello cattolico e quello comunista, totale divisione e scontro. Sono gli anni in cui la DC — senza mediazione alcuna — attinge direttamente i propri uomini dal vivaio dell'Azione Cattolica. Il rapporto con la società si basava, allora, sulla pratica della «carità» cristiana: le lenzuola per il povero moribondo, una buona parola di fronte al dramma, l'intercessione presso il «potente» della zona per una qualche sistemazione. E poi i riti, i grandi riti di massa che sono stati lasciati però man mano insecchire, ai quali è stata tolta ogni carica e vitalità.

Ho davanti un volantino della Comunità Ecclesiale di Arezzo. Vi si propagandano alcune iniziative. Un centro per la vita, tanto per cominciare, nel quale si «offre rapporti interpersonali di amicizia e di compagnia: consulenza e assistenza medica, socio-psicologica, legale e specialistica: disponibilità di alloggio e di ospitalità anche per brevi periodi, baby sitting e aiuto domestico anche di emergenza» Poi un Consultorio familiare per aiutare le giovani coppie e un Servizio Sociale Diocesano il quale «collabora con enti pubblici e privati per valorizzare le risorse esistenti sul territorio e favorire così il superamento dell'emarginazione e del disadattamento individuale, familiare e sociale».

Se questi centri funzionassero (ci sono in tutte le province) ci si troverebbe davanti a veri e propri contr'altari nei confronti degli Enti locali. Lo spirito, comunque è quello di ramificare la presenza cattolica in tutte le pieghe della società civile; di non ripiegare più (anche se le organizzazioni «assistenziali» hanno ancora largo spazio e seguito) sull'antica carità cristiana. Così è anche per le organizzazioni di categoria. Accanto ai maestri cattolici ci sono ora organizzazioni di medici e di infermieri cattolici, di insegnanti delle superiori e di lavoratori. Man mano che si accentua il processo di «corporativizzazione» il nuovo «collateralismo» (la parola è forse imprecisa) si plasma in nuove forme.

Mamma dc guarda compiaciuta, almeno per ora, a questo risveglio. La sua speranza è che questa nuova «ondata» si tramuti, detto in soldoni, in valanghe di voti. E in consenso politico e culturale. Se è vero che Comunione e Liberazione ha finito per assumere, al di là delle prediche di Don Giussani e delle accattivanti disquisizioni di alcuni dei suoi appartenenti più giovani, proprio la dimensione del vecchio «collateralismo» (vedi le elezioni politiche del '76 e le più recenti elezioni universitarie) c'è però da osservare che il fronte di questo «risveglio» non si presenta poi così uniforme.

Le esigenze che stanno sotto questa pratica religiosa sono genuine almeno in parte. Sono illusioni cadute e speranze non sempre raccolte, anche a sinistra, che possono determinare un grande movimento positivo di riscossa. Ecco che, anche in questo caso, al di là degli schemi, non si può liquidare il fenomeno con giudizi sommari o con alzate di spalle. Ecco l'esigenza di interrogarsi.

La inchiesta che prende il via da questo articolo sarà proprio un viaggio tra queste realtà per tentare di comprendere cosa sta accadendo nel «mondo» cattolico. Qui, nella specificità della Toscana. Qui dove si trova il pulpito di Benelli. Ma dove si trovano anche le esperienze di Don Milani, di La Pira, dell'Isolotto, di Testimonianze. Qui dove i comunisti sono una grande forza che sanno parlare il linguaggio del dialogo.

Maurizio Boldrini

I lavoratori della «Galileo» mentre si esibiscono in attività culturali nei primi anni 50

Un'indagine sul patrimonio di lotte dei lavoratori della «Galileo»

L'operaio fa ricerca e scopre la sua cultura

All'inchiesta coordinata da Sergio Boldini partecipano in prima persona da intervistatori e intervistati - Sarà girato un filmato

Da tempo le scienze umane parlano dell'esistenza di una cultura diversa accanto a quella paludata e ufficiale, la cultura delle accademie e delle università, una cultura che non si condensa in volumi poderosi, ma si disperde nella vita di ogni giorno, attraverso gesti, parole e comportamenti; ma che nello stesso tempo, e quasi misteriosamente, si tramanda di generazione in generazione, non rimanendo inerte e uguale a se stessa, ma assimilando i mutamenti del tempo e della società.

Questa cultura senza lauree e attestati è al centro dell'interesse di un gruppo di ricercatori (coordinati da Sergio Boldini), del quale fanno parte lavoratori delle Officine Galileo. L'oggetto della ricerca è rappresentato, come dice il programma del gruppo FLOG, «dal patrimonio di lotte e di cultura dei lavoratori della Galileo: intendendo la cultura nel senso più ampio e moderno, antropologico, che sottintende tradizioni e valori umani, forme espressive e di comunicazione, vita associata e comportamenti, fino a quegli aspetti della cultura materiale, che non sono sicuramente secondari nella tradizione operaia della Galileo».

In altre parole si tratta di recuperare le forme antiche, legate alla cultura contadina, e di specificare il valore delle forme moderne legate al contesto urbano e alla storia della cultura operaia. In questo senso accanto a manifestazioni ormai tradizionali come la festa del 1. Maggio (che riprende i rituali della Pasqua cristiana e le usanze pagane tipiche delle antiche feste celebrative della primavera e del lavoro), si situano gli eventi della vita personale (matrimonio, nascita dei figli, lutti, iniziazione al lavoro, promozioni, pensionamento) nei quali riaffiorano le più antiche tradizioni popolari della vita contadina-pastorale e della vita urbana-artigiana.

La difficoltà principale iniziale della ricerca era quella di parlare di mondo e di cultura contadina a gente inserita in un contesto tecnologico più che raffinato quale quello della fabbrica. La via d'uscita è stata quella di rovesciare il discorso: di partire, cioè, dai problemi, dalle realtà, dalle caratteristiche culturali degli intervistati e di risalire, quindi, all'indietro.

Nel primo incontro che il gruppo di ricerca ebbe con il Consiglio di fabbrica si registrò subito un consenso riguardo al declino della concezione della cultura popolare come folklore e della persistenza, invece, di forme di cultura popolare all'interno dell'esperienza operaia con un'immediata e piena aderenza alla proposta da parte degli strati più politicizzati e furono perfino tempestivamente fornite le prime indicative testimonianze.

Ma dopo i primi momenti di entusiasmo subentrarono le inevitabili difficoltà, aggravate dal fatto che i ricercatori, evitando di rivestire ruoli accademici, hanno sempre tentato di non relegare gli intervistati in una posizione passiva, alla stregua di pazienti o cavie. Il compito principale dell'iniziativa infatti è quello di favorire la crescita culturale degli stessi lavoratori, rendendoli consapevoli di essere portatori di un'«altra» cultura e di pari dignità rispetto a quella egemone.

Un altro momento difficile è stato quello rappresentato dai rapporti con il consiglio di fabbrica, che esprimeva diffidenze a causa di trascorsi non sempre felici nel contatto con operatori culturali, ma è di pochi giorni fa la notizia della positiva risoluzione della questione, con interventi critici da parte del consiglio di fabbrica anche verso il passato del movimento operaio. E' da registrare, quindi, un consenso non rituale, ma problematico alla proposta del gruppo dei ricercatori e una collaborazio-fattiva al progetto.

Per ritornare all'inchiesta, bisogna ricordare che le fonti principali di documentazione sono rappresentate dalle testimonianze e dalle informazioni orali fornite dagli stessi lavoratori, avvicinati, da piccole equipe che sulla base di un questionario (usato in maniera agile ed elastica) e teso all'individuazione del personaggio, del suo retroterra familiare, del contesto del quartiere in cui vive e, in caso di pendolari, del paese di residenza. Accanto alle testimonianze orali, le fonti di stampa («La voce dei lavoratori», il giornale di fabbrica della Galileo, la stampa quotidiana e periodica della Toscana e nazionale, le opere di storia del costume, e le opere letterarie (come i romanzi di Vasco Pratolini), documenti scritti e risivi di vita e di lotta operaia-popolare e, specialmente, i luoghi fisici, gli edifici, le attrezzature, gli oggetti dove si attua la cultura materiale e la vita quotidiana dei lavoratori: la fabbrica con i suoi reparti e le sue macchine, la casa e le sue suppellettili, i libri, gli hobby di chi vi abita.

Una ricerca così complessa e capillare richiede naturalmente metodi e strumenti di lavoro tra i più raffinati, in particolare quelli forniti dalle scienze sociali e dalla moderna etno-antropologia; mentre per inquadrare altri eventuali fenomeni, quali quelli legati all'esistenza di un gergo di lavoro o a particolari commistioni esistenti tra lingua e dialetto, si richiede anche un approccio di tipo linguistico. Ma, come dice ancora il programma dell'iniziativa, «non sarà inutile precisare che a nessuna tecnica di indagine dovrà essere attribuito una funzione così esauriente da non lasciare anche largo spazio a un rapporto politico umano, ma meccanico, con le masse, dei lavoratori coinvolti nelle inchieste che faranno da base alla ricerca».

Per quanto riguarda la cronaca dell'iniziativa il gruppo dei responsabili prevede, in particolar modo dopo la positiva risoluzione dei rapporti di collaborazione con il consiglio di fabbrica, di chiudere per il 1979 la fase di approccio generale e destinare, quindi, all'anno successivo la fase di elaborazione del materiale raccolto.

Gli sbocchi pratici della ricerca sono previsti in un filmato che raccoglierà gli elementi più significativi emersi dall'indagine, oltre alla pubblicazione e stampa di tutti i principali testi, a una mostra itinerante con caratteristiche torico-didattiche e a uno spettacolo popolare che dia una sintesi aperta dei materiali risultanti.

Antonio D'Orrico

LAMPADARI
LUX-ART
TORRITA DI SIENA
PREZZI DI FABBRICA
Telef. 65341

dancing-discoteca CONCORDE
CHIESINA UZZANESE (PT)
TEL. (0572) 48.010
DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL
Tutti i venerdì ballo con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
Domenica sera, discoteca e liscio
Tutta la famiglia si diverte al CONCORDE

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE
2, Via Tornabuoni
Tel. 298.866 - 284.033
FIRENZE
SEDE UNICA
12 MARZO
Inizio nuovi
CORSI intensivi di LINGUA INGLESE

Consorzio Lucchese Autotrasporti Pubblici

Il C.L.A.P. (Consorzio Lucchese Autotrasporti Pubblici) comunica che è stato bandito un concorso pubblico per titoli ed esami per la copertura di 1 posto di FUNZIONARIO PRINCIPALE, livello 2, con mansioni Capo Servizio Tecnico (officine e depositi).
Le domande dovranno pervenire entro le ore 12 del 24-3-1979.
Eventuali informazioni potranno essere richieste all'Ufficio Segreteria della Direzione del Consorzio, posto in Lucca, Corte Campana 12, tutti i giorni feriali dalle ore 8 alle ore 13,30.

LE PRESTIGIOSE MOTO CECOSLOVACCHE
JAWA e CZ
« Oggi costano meno »
CZ 125 TRAIL . . . . . L. 540.000
CZ 175 TRAIL . . . . . » 620.000
JAWA 350-634 . . . . . » 950.000
JAWA 350 CON SIDECAR . . » 1.650.000
Iva compresa - Franco concessionario
Concessionaria Regione Toscana
AUTOSAB Via G. dei Marignolli 70 Firenze Tel. (055) 36.0067
Cerchiamo rivenditori in Toscana cui affidare rappresentanza moto Jawa e CZ per zone libere. TELEFONATEC!

italturist
IL MESTIERE DI VIAGGIARE

se hai bisogno di soldi
COFINAT
ti apre la porta...
subito!
COFINAT
La prima Società specializzata per finanziamenti su auto: basta portare il libretto della Vostra automobile (anche se ipotecata), per ottenere subito un prestito.
PIAZZA DELLA STAZIONE 10
FIRENZE - Tel. 293.035-293.036

SEMPRE - MENO - CARE
LE PELLICCE A FIRENZE
FINO AL 20-3-79
Da domani ore 15,30
LA GRANDIOSA VENDITA DI PELLICCE PREGIATE con sconti oltre il 50%
possibili dati gli ampi sconti ottenuti nei massicci acquisti all'origine, di cui intende fare omaggio alla clientela
Alcuni prezzi orientativi

	Valore	Realizzo
Ocelot Peludos	2.800.000	1.290.000
Visone Saga Select	4.500.000	2.090.000
Visone Imperial	2.450.000	1.390.000
Visone Ranch	1.950.000	990.000
Visel o visone cinese	1.490.000	790.000
Visone Tweed	1.290.000	690.000
Bolero visone	850.000	490.000
Lontra Black	1.650.000	890.000
Lupo coreano	790.000	290.000
Marmotta G.	1.500.000	795.000
Castoro	1.490.000	790.000
Volpe Patagonia G.	1.090.000	690.000
Rat visoneto	1.390.000	890.000

	Valore	Realizzo
Persiano uomo donna	690.000	275.000
Opossum	1.090.000	490.000
Castorito	390.000	225.000
Capretto d'Asmara	550.000	270.000
Rat mousquet naturale	990.000	490.000
Montone doré	490.000	240.000
Foca	890.000	490.000
Viscaccia	360.000	165.000
Lapin G.	180.000	85.000
Gatto	290.000	195.000
Cappelli visone	75.000	35.000
Pelli visone maschi giganti	90.000	40.000
Giacconi uomo	190.000	75.000
Coperte Lapin matrimoniale	145.000	90.000

Pellicce per bambini a sole L. 49.000
Tutte le pellicce sono di nuova creazione modelli 1978-'79 con certificato di garanzia
LA PELLICCERIA CHE NON TEME CONFRONTI
PELLICCERIE RIUNITE
Lungarno Corsini, 42-r. (Palazzo Corsini) - FIRENZE

"liberi nella natura"
OGGI DOMENICA 4 MARZO
CORSE DI GALOPPO
IPPODROMO S. ROSSORE